

ALLA MISERIA DEL POPOLO, ALLA
SUA PROTESTA CONTRO IL FASCISMO
NON SI RISPONDE COL PIOMBO.

ABBONAMENTI
Anno lire 2.500 - Semestre 1.300 - Trimestre 700
Anno sostenitore lire 3.000 - Per l'estero il doppio.
C.C. postale 17456 UN NUMERO 15 LIRE

Domenica 16 novembre 1947
NUMERO A QUATTRO PAGINE
Anno LI - Nuova serie - N. 270

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, RIVENDITA:
Roma - Via IV Novembre, 119 - Roma
Telefoni: 67.121, 67.122, 681.696, 68.521
PUBBLICITÀ S.P.A., via Parlamento, 9. Telef. 63.964 - 61.372

LE PUGLIE ANCORA UNA VOLTA INSANGUINATE NELLA REPRESSIONE DELLA PROTESTA POPOLARE

Morti e feriti a Cerignola durante una manifestazione - Lo sdegno del popolo contro i padroni che crescano col fascismo - Sciopero generale di tutti i contadini della regione - Attentati contro le sedi socialiste e comuniste a Perugia - Protesta in tutta Italia

A nome di tutti i lavoratori la C.G.I.L. chiede al governo che si reprima il fascismo

Foggia, 15. — L'aspirazione popolare è giunta in Puglia, dove ha risvegliato il senso di oppressione delle masse meridionali, che da secoli soffrono sotto lo sfruttamento e che ora vedono i loro padroni servirsi degli stessi metodi nella colpevole incuria del governo.

E così il sangue è di nuovo corso nelle Puglie, tormentate da una miseria alla cui protesta si risponde solo col piombo.

Teatro dei sanguinosi incidenti è stata Cerignola, paese dove questa miseria è più nera, e dove la repressione è sempre più dura. Questa mattina i lavoratori si erano spontaneamente riuniti per protestare contro i tentativi di rinascita fascista e la prepotenza degli agrari, che tante vittime hanno causato fra i contadini e gli organizzatori sindacali. Essi si sentono solidi coi compagni di lavoro in Sicilia, caduti vittime dei nemici comuni.

Secondo le notizie pervenute, i lavoratori di Cerignola si riunivano in piazza e improvvisavano vivaci dimostrazioni sotto le finestre delle abitazioni dei grossi proprietari della zona, in difesa

dei quali sono intervenute forze di polizia, sparando raffiche di mitra e bombe a mano.

La folla penetrava allora in taluni palazzi signorili, dove hanno sede le sezioni della D.C., dell'U.O. e del M.S.I., e molti suppellettili venivano gettati in strada ed incendiati. Da Foggia partivano immediatamente gruppi di autoblinda, che caricavano la folla, quando essa aveva già abbandonato le sedi dei partiti di destra.

Nel conflitto un vecchio, tale Domenico Angelini, di anni 78, veniva ucciso, mentre rimanevano feriti il v. questore di Foggia, dott. Bratenza e due agenti. Anche tre lavoratori, sono stati ricoverati all'ospedale, in seguito al fuoco che era stato aperto dalle finestre della caserma di polizia.

Incidenti di minore entità vengono segnalati da S. Severo e da Lucera, mentre in serata veniva proclamato lo sciopero dei lavoratori della terra in tutta la Puglia, per protesta contro il sanguinoso assalto della polizia a Cerignola, e per solidarietà coi lavoratori di Lecce.

Come è noto a Lecce operai e contadini chiedono lo scioglimento dei cosiddetti sindacati liberi, organizzati da vecchi fascisti, la scarcerazione degli arrestati in seguito alle dimostrazioni popolari, nonché l'attuazione di lavori di miglioria a sollievo della gravissima disoccupazione.

Per questi stessi obiettivi scendono in lotta tutti i lavoratori agricoli della Puglia, mentre è prevista l'adesione anche dei braccianti e salariati della provincia di Matera.

Appena appresa la notizia dell'attentato contro la federazione comunista di Perugia, i lavoratori di FOLIGNO hanno organizzato un grande comizio. Telegrammi di protesta firmati dal P.S.I., dal P.S.I., dal P.C., sono stati inviati al Presidente della Repubblica e al ministro dell'Interno.

A BARI, si è avuto uno sciopero generale di tre ore. In Piazza Gramsci migliaia di lavoratori,

IN OGNI CITTA' CONTRO IL FASCISMO

Anche in altre città si sono avuti incidenti di un certo rilievo. A PERUGIA due atti terroristici si sono susseguiti, a poche ore di distanza l'uno dall'altro, contro una sezione del Partito socialista e contro la federazione del P. C. nella cui sede un ordigno è esplosivo ieri mattina, senza per fortuna produrre danni alle persone.

Lo sdegno della popolazione, di fronte al nuovo attentato, non ha potuto essere trattenuto. Gruppi di cittadini si sono raccolti al centro della città, dirigendosi quindi verso le sedi dei movimenti neo-fascisti, in sede qualunque, a quelle dell'Unione monarchica, del m. s. i. del movimento di Messe, la cosiddetta armata italiana della liberazione, centro di raccolta dei fascisti perugini, venivano assalite e devastate. Suppellettili e incartamenti sono stati lanciati nelle vie. Non si lamentano feriti.

Nel pomeriggio, una grande manifestazione si è avuta in piazza IV Novembre con la partecipazione di tutta la popolazione e di oltre 10.000 lavoratori convenuti da Pietrafitta, Umbertide, Bastardo e numerose altre località della provincia. Un o. d. g. di

LA PRONTA REAZIONE DI ROMA AGLI ECCESSI POLIZIESCHI DI SCELBA

Un corteo di operai aggredito a colpi di sfollagente - L'arbitrario arresto di dimostranti, la sospensione di protesta della circolazione - L'energico intervento della CGIL ottiene il rilascio dei fermati - Il governo non ha però dato ancora garanzie sullo scioglimento dei movimenti fascisti

Anche a Roma, nella mattinata di ieri, l'atteggiamento provocatorio di Scelba nei confronti dei lavoratori ha provocato incidenti, che hanno trovato una pronta reazione.

Ieri mattina un gruppo di circa trecento dipendenti dell'ATAC — deposito Prestito — al termine di una riunione sindacale aveva notizia che al Planetario il Movimento Sociale avrebbe tentato di approfittare di un convegno "di parente" di cui si discuteva in questi giorni, e appositamente convocato per svolgere un altro comizio provocatorio (si parlava anche di un intervento del famigerato Messe), decisero di recarsi in Piazza dell'Esedra per una manifestazione di protesta. Da notare che le intenzioni degli operai erano assolutamente pacifiche e che il

correo si muoveva nella più perfetta disciplina. Giunti nei pressi della Piazza, gli operai sono stati aggrediti: non si può usare altra espressione. Sbucati dai portoni, dalle vie adiacenti, dai giardini, i reparti della Celere, ubbidendo a precisi ordini del Viminale, si sono scagliati contro i dimostranti, menando alla cieca violenti quanto ingiustificati colpi di sfollagente. Tolleranti e pacifici, i dimostranti si sono opposti a questi atti di prepotenza, ma sono stati duramente aggrediti, e alcuni feriti.

Nei pomeriggio un vivo fermento ha regnato per la città. Gruppi di cittadini discuterono sugli avvenimenti. Non è mancato qualche tentativo di provocazione, come a Piazza Cavour, dove un giovane in cappotto nero arrivava dolcemente la folla riandando al tempo passato. Dopo qualche minuto il giovane preferiva allontanarsi.

Alle 18.30 la Segreteria della Camera del Lavoro di Roma veniva di nuovo ricevuta dal sottosegretario all'Interno.

Il colloquio tra i tre segretari della Camera del Lavoro Buschi, Masini e Molinari con l'on. Marazza chiariva definitivamente la situazione nella Capitale.

L'on. Marazza, rispondendo alle

RICHIESTE A SCELBA da parte della C.G.I.L.

Ieri sera alle 18 la segreteria della C.G.I.L. al completo (D. Vittorini, Santi, Bissolati e Pastore) si è incontrata al Viminale coi ministri Scelba e Fanfani, in relazione alla

(continua in quarta pagina)

DA NAPOLI SI ATTENDE IL MEGLIO O IL PEGGIO

Nell'ordine politico l'attenzione si rivolge al Congresso democristiano.

Da Napoli può venire una parola di distensione o può invece essere gettato dell'olio sul fuoco.

Non v'è dubbio infatti che la situazione attuale del paese non offre un clima ideale per la democrazia.

Cosa succede?

Due cose che concorrono entrambe ad esasperare gli spiriti e le situazioni.

C'è da un lato una ripresa di più o meno anonimo terrorismo neo-fascista, fenomeno in sé poco preoccupante e contro il quale né lo Stato né i cittadini sono disarmati. C'è dall'altro una collusione in atto e in sviluppo al vertice dello Stato fra legalità repubblicana e sedizione, con conseguenze fatali per l'ordine.

Chi non ricorda il 1921? Lo squadristismo non era di per sé un fenomeno allarmante. Lo divenne quando Giolitti, nelle elezioni del '21 pensò di servirsi contro i socialisti, nella segreta speranza di potersene in seguito sbarazzare. E' probabile che De Gasperi abbia sollecitato i voti squadristi prima, quelli dei neozionisti poi, infine addirittura quelli del MSI con lo spirito e le intenzioni in atto e in sviluppo al vertice dello Stato fra legalità repubblicana e sedizione, con conseguenze fatali per l'ordine.

Chi non ricorda il 1921? Lo squadristismo non era di per sé un fenomeno allarmante. Lo divenne quando Giolitti, nelle elezioni del '21 pensò di servirsi contro i socialisti, nella segreta speranza di potersene in seguito sbarazzare. E' probabile che De Gasperi abbia sollecitato i voti squadristi prima, quelli dei neozionisti poi, infine addirittura quelli del MSI con lo spirito e le intenzioni in atto e in sviluppo al vertice dello Stato fra legalità repubblicana e sedizione, con conseguenze fatali per l'ordine.

LA RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

UN FRONTE DELLA PACE E DEL LAVORO contro il governo della guerra e della miseria

Il Comitato Centrale del Partito Comunista, riunitosi nei giorni scorsi, ha approvato una risoluzione sulla situazione politica e sui compiti del Partito.

La risoluzione comincia con il denunciare a tutti i lavoratori, a tutti i democratici e all'opinione pubblica, l'azione nefasta, antidemocratica e antinazionale del governo De Gasperi, che in soli cinque mesi di esistenza ha condotto l'economia nazionale sull'orlo della rovina, incoraggiato l'offensiva padronale contro i lavoratori ed il ritorno di azioni terroristiche di tipo fascista.

Segue poi nella risoluzione un preciso atto di accusa «contro il governo dello straniero, della miseria, della reazione e della guerra». Si enunciano le prove e gli aspetti più evidenti delle condizioni di soggezione e di schiavitù in cui si vuole ridurre l'Italia: conservazione di basi navali ed aeree da parte degli americani, ingerenza dei loro stati maggiori nelle nostre forze armate, subordinazione della nostra economia, sabotaggio di aziende commerciali e di buon vicinato con paesi di nuova democrazia, esclusione dalla direzione del paese di rappresentanti delle forze del lavoro.

Questa dipendenza minaccia di trasformare il paese in un campo di battaglia per la nuova guerra mondiale che l'imperialismo americano con la collaborazione di tutte le forze reazionarie, del Vaticano in primo luogo, sta preparando contro l'Unione delle Repubbliche Socialiste dei Sovieti. Tale orientamento impedisce al governo De Gasperi di risolvere i problemi economici del paese: esso non è stato nemmeno capace di adeguare le produzioni dei prezzi al minuto alle riduzioni dei prezzi all'ingrosso, rifiutando delle favorevoli circostanze.

Non solo la D.C. non ha mantenuto nessuna delle promesse demagogiche fatte nei suoi programmi elettorali, ma il suo governo ha messo le classi lavoratrici, alle soglie dell'inverno, di fronte alle minacce di serrate, disdette e licenziamenti in massa e agli attentati alle più importanti conquiste economiche come la scala mobile, il controllo dei licenziamenti, il patto di mezzadria e l'imponibile di mano d'opera, sabotaggio di piccole aziende industriali ed agrarie, spinte sull'orlo del fallimento.

Su un piano interno più generale le nuove alleanze della democrazia cristiana, che è al governo con una maggioranza comprendente monarchici e fascisti e si è insediata nel comune di Roma poggiando sul movimento più apertamente fascista tra quelli legali, mettono in pericolo le stesse basi della democrazia e della libertà.

Dopo una presa di posizione su particolari problemi e una più dif-

RIVELAZIONI DI ROMITA SUL CROLLO DELLA MONARCHIA

UNA NOTIZIA DI GIORNALE SVENUTO' L'ACCORDO COI FASCISTI

Banditismo nelle strade - Ogni telefonata un incidente - Il piano di cattura per Giuliano Incontro segreto coi capi separatisti - Umberto credeva nella vittoria - Boschi e de Courten - I monarchici avevano progettato di rapire il ministro degli Interni

«Stabilito subito la mia linea politica: azione spietata contro il banditismo. Barberis La Marca furono infatti presi: Giuliano lo sarebbe stato se fossi rimasto al governo e si fosse attuato il piano che io avevo predisposto dopo la lotta elettorale. Il Bracco fu rapito, il prefetto di Spezia, compagno Begli, in rapporto con me, partecipò personalmente alle spedizioni della polizia: azione di pacificazione e di mantenimento dell'ordine pubblico furono rispettate la legge e l'unità dello Stato da tutti, senza eccezione, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Azione preventiva e di coordinazione con gli altri ministri per dare lavoro ad disoccupati e ucraini agli affamati. Indulgenza verso gli antichi fascisti in buona fede e ricreduti, intransigenza verso i neofascisti.

Bonita accenna agli scontri compiuti innanzi tutto per usare in pieno l'ordine pubblico, e nel mio libro indicherei oltre da cui risultava l'immediato spirito di sacrificio con cui la nuova classe dirigente monarchica, i Carabinieri da me incaricati, hanno saputo superare la difficile crisi. Una crisi resa anche più tremenda dal fatto che le squadre di bande nere di fascisti riappiupate sui monti e nei boschi per essere uccise, si erano unite a squadre ucraine di fin della monarchia. Questa desiderava disordini di impetuosa per far naufragare le elezioni.

Rafforzare e democratizzare la polizia e la benemerita Armata dei Carabinieri fu costante mia preoccupazione. Non trascurai nessuna occasione per avvicinare i due corpi. Rafforzai i carabinieri e ai primi 1300 agenti di nuova ammissione aggiunsi il concorso per l'ammissione di altri 1200 nuovi esaminati presi fra partigiani e reduci e democraticamente scelti. Mi proposi — e ai risulsi — di creare uno spirito di amicizia, di comprensione fra polizia, carabinieri e polizia. «Su un piano non si spara» dicevo, e solo mandai le forze senza proiettili. «Carabinieri ed agenti devono essere rispettati: non un sassino, non un insulto, non una provocazione contro i loro». E ci riuscii. Questo democratico risultato si va ora a

TUTTI FASCISTI gli assassini di Milano

MILANO, 15. — Il mandante ed il sicario del tentato omicidio dell'operaio della Breda Dario Grassi da Sesto S. Giovanni sono stati arrestati. Fin dalle prime indagini la polizia aveva appurato i suoi sospetti sul diciassettenne Carlo Redi di Vittorio, manuale edile, uscito da pochi giorni da un istituto di rieducazione.

Dopo la prima confessa versione sull'accaduto, fornita dalla polizia, il giovane sicario è caduto in contraddizione ed alla fine ha confessato clinicamente di essere stato caricato da un ex fascista della pubblica di Salò, tale Ildebrando Vinzani di compiere il misfatto di un altro lauto compenso.

In seguito a questa confessione è stato possibile al comandante della polizia di rintracciare il mandante dell'effettivo delitto di sviluppato ulteriori indagini sul luogo dove è avvenuto il fatto.

Il solerte funzionario, oltre a ricostruire tutti i particolari della azione criminosa è riuscito a rintracciare la rivoltella del Grassi, in un prato vicino al luogo del delitto, allo stesso punto indicato dal Redi nel corso degli interrogatori.

Il Vinzani arrestato ha confessato di essere stato istigato a sua volta nella delittuosa impresa da tale Vittorio Pierini fu Cresar di anni 43 nato a Valdarno e abitante a Sesto San Giovanni, ex brigadiere della guardia nazionale repubblicana.

Il Vinzani però ritiene, stando a quanto ha dichiarato nel corso degli interrogatori che della faccenda dovesse esserne al corrente anche l'ex marchese della Giugiaro, pubblicista Luigi Gorgoglio, di Michele nato a Barletta nel 1903, abitante a Sesto nelle case popolari, attualmente operaio.

Durante il confronto di questi notizie fra il Pierini, il Vinzani ed il Gorgoglio sono emerse gravi rivelazioni di intrasparenza e di corruzione del secondo, mentre per il Gorgoglio si hanno soltanto dei sospetti.

Egli tuttavia si trova in stato di fermo in attesa che gli indagatori stabiliscano con esattezza le sue eventuali responsabilità.

Proseguono frattanto le indagini per l'identificazione degli autori dell'attentato alla sede comunista di Milano. Si pensa che tutta la serie dei crimini fascisti di questi ultimi giorni provenga da una stessa centrale che evidentemente giunge anche al finanziamento dei delitti.

UNA NOTIZIA DI GIORNALE SVENUTO' L'ACCORDO COI FASCISTI

Banditismo nelle strade - Ogni telefonata un incidente - Il piano di cattura per Giuliano Incontro segreto coi capi separatisti - Umberto credeva nella vittoria - Boschi e de Courten - I monarchici avevano progettato di rapire il ministro degli Interni

«Stabilito subito la mia linea politica: azione spietata contro il banditismo. Barberis La Marca furono infatti presi: Giuliano lo sarebbe stato se fossi rimasto al governo e si fosse attuato il piano che io avevo predisposto dopo la lotta elettorale. Il Bracco fu rapito, il prefetto di Spezia, compagno Begli, in rapporto con me, partecipò personalmente alle spedizioni della polizia: azione di pacificazione e di mantenimento dell'ordine pubblico furono rispettate la legge e l'unità dello Stato da tutti, senza eccezione, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Azione preventiva e di coordinazione con gli altri ministri per dare lavoro ad disoccupati e ucraini agli affamati. Indulgenza verso gli antichi fascisti in buona fede e ricreduti, intransigenza verso i neofascisti.

Bonita accenna agli scontri compiuti innanzi tutto per usare in pieno l'ordine pubblico, e nel mio libro indicherei oltre da cui risultava l'immediato spirito di sacrificio con cui la nuova classe dirigente monarchica, i Carabinieri da me incaricati, hanno saputo superare la difficile crisi. Una crisi resa anche più tremenda dal fatto che le squadre di bande nere di fascisti riappiupate sui monti e nei boschi per essere uccise, si erano unite a squadre ucraine di fin della monarchia. Questa desiderava disordini di impetuosa per far naufragare le elezioni.

Rafforzare e democratizzare la polizia e la benemerita Armata dei Carabinieri fu costante mia preoccupazione. Non trascurai nessuna occasione per avvicinare i due corpi. Rafforzai i carabinieri e ai primi 1300 agenti di nuova ammissione aggiunsi il concorso per l'ammissione di altri 1200 nuovi esaminati presi fra partigiani e reduci e democraticamente scelti. Mi proposi — e ai risulsi — di creare uno spirito di amicizia, di comprensione fra polizia, carabinieri e polizia. «Su un piano non si spara» dicevo, e solo mandai le forze senza proiettili. «Carabinieri ed agenti devono essere rispettati: non un sassino, non un insulto, non una provocazione contro i loro». E ci riuscii. Questo democratico risultato si va ora a

UNA NOTIZIA DI GIORNALE SVENUTO' L'ACCORDO COI FASCISTI

Banditismo nelle strade - Ogni telefonata un incidente - Il piano di cattura per Giuliano Incontro segreto coi capi separatisti - Umberto credeva nella vittoria - Boschi e de Courten - I monarchici avevano progettato di rapire il ministro degli Interni

«Stabilito subito la mia linea politica: azione spietata contro il banditismo. Barberis La Marca furono infatti presi: Giuliano lo sarebbe stato se fossi rimasto al governo e si fosse attuato il piano che io avevo predisposto dopo la lotta elettorale. Il Bracco fu rapito, il prefetto di Spezia, compagno Begli, in rapporto con me, partecipò personalmente alle spedizioni della polizia: azione di pacificazione e di mantenimento dell'ordine pubblico furono rispettate la legge e l'unità dello Stato da tutti, senza eccezione, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Azione preventiva e di coordinazione con gli altri ministri per dare lavoro ad disoccupati e ucraini agli affamati. Indulgenza verso gli antichi fascisti in buona fede e ricreduti, intransigenza verso i neofascisti.

Bonita accenna agli scontri compiuti innanzi tutto per usare in pieno l'ordine pubblico, e nel mio libro indicherei oltre da cui risultava l'immediato spirito di sacrificio con cui la nuova classe dirigente monarchica, i Carabinieri da me incaricati, hanno saputo superare la difficile crisi. Una crisi resa anche più tremenda dal fatto che le squadre di bande nere di fascisti riappiupate sui monti e nei boschi per essere uccise, si erano unite a squadre ucraine di fin della monarchia. Questa desiderava disordini di impetuosa per far naufragare le elezioni.

Rafforzare e democratizzare la polizia e la benemerita Armata dei Carabinieri fu costante mia preoccupazione. Non trascurai nessuna occasione per avvicinare i due corpi. Rafforzai i carabinieri e ai primi 1300 agenti di nuova ammissione aggiunsi il concorso per l'ammissione di altri 1200 nuovi esaminati presi fra partigiani e reduci e democraticamente scelti. Mi proposi — e ai risulsi — di creare uno spirito di amicizia, di comprensione fra polizia, carabinieri e polizia. «Su un piano non si spara» dicevo, e solo mandai le forze senza proiettili. «Carabinieri ed agenti devono essere rispettati: non un sassino, non un insulto, non una provocazione contro i loro». E ci riuscii. Questo democratico risultato si va ora a

UNA NOTIZIA DI GIORNALE SVENUTO' L'ACCORDO COI FASCISTI

Banditismo nelle strade - Ogni telefonata un incidente - Il piano di cattura per Giuliano Incontro segreto coi capi separatisti - Umberto credeva nella vittoria - Boschi e de Courten - I monarchici avevano progettato di rapire il ministro degli Interni

«Stabilito subito la mia linea politica: azione spietata contro il banditismo. Barberis La Marca furono infatti presi: Giuliano lo sarebbe stato se fossi rimasto al governo e si fosse attuato il piano che io avevo predisposto dopo la lotta elettorale. Il Bracco fu rapito, il prefetto di Spezia, compagno Begli, in rapporto con me, partecipò personalmente alle spedizioni della polizia: azione di pacificazione e di mantenimento dell'ordine pubblico furono rispettate la legge e l'unità dello Stato da tutti, senza eccezione, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Azione preventiva e di coordinazione con gli altri ministri per dare lavoro ad disoccupati e ucraini agli affamati. Indulgenza verso gli antichi fascisti in buona fede e ricreduti, intransigenza verso i neofascisti.

Bonita accenna agli scontri compiuti innanzi tutto per usare in pieno l'ordine pubblico, e nel mio libro indicherei oltre da cui risultava l'immediato spirito di sacrificio con cui la nuova classe dirigente monarchica, i Carabinieri da me incaricati, hanno saputo superare la difficile crisi. Una crisi resa anche più tremenda dal fatto che le squadre di bande nere di fascisti riappiupate sui monti e nei boschi per essere uccise, si erano unite a squadre ucraine di fin della monarchia. Questa desiderava disordini di impetuosa per far naufragare le elezioni.

Rafforzare e democratizzare la polizia e la benemerita Armata dei Carabinieri fu costante mia preoccupazione. Non trascurai nessuna occasione per avvicinare i due corpi. Rafforzai i carabinieri e ai primi 1300 agenti di nuova ammissione aggiunsi il concorso per l'ammissione di altri 1200 nuovi esaminati presi fra partigiani e reduci e democraticamente scelti. Mi proposi — e ai risulsi — di creare uno spirito di amicizia, di comprensione fra polizia, carabinieri e polizia. «Su un piano non si spara» dicevo, e solo mandai le forze senza proiettili. «Carabinieri ed agenti devono essere rispettati: non un sassino, non un insulto, non una provocazione contro i loro». E ci riuscii. Questo democratico risultato si va ora a

UNA NOTIZIA DI GIORNALE SVENUTO' L'ACCORDO COI FASCISTI

Banditismo nelle strade - Ogni telefonata un incidente - Il piano di cattura per Giuliano Incontro segreto coi capi separatisti - Umberto credeva nella vittoria - Boschi e de Courten - I monarchici avevano progettato di rapire il ministro degli Interni

«Stabilito subito la mia linea politica: azione spietata contro il banditismo. Barberis La Marca furono infatti presi: Giuliano lo sarebbe stato se fossi rimasto al governo e si fosse attuato il piano che io avevo predisposto dopo la lotta elettorale. Il Bracco fu rapito, il prefetto di Spezia, compagno Begli, in rapporto con me, partecipò personalmente alle spedizioni della polizia: azione di pacificazione e di mantenimento dell'ordine pubblico furono rispettate la legge e l'unità dello Stato da tutti, senza eccezione, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Azione preventiva e di coordinazione con gli altri ministri per dare lavoro ad disoccupati e ucraini agli affamati. Indulgenza verso gli antichi fascisti in buona fede e ricreduti, intransigenza verso i neofascisti.

Bonita accenna agli scontri compiuti innanzi tutto per usare in pieno l'ordine pubblico, e nel mio libro indicherei oltre da cui risultava l'immediato spirito di sacrificio con cui la nuova classe dirigente monarchica, i Carabinieri da me incaricati, hanno saputo superare la difficile crisi. Una crisi resa anche più tremenda dal fatto che le squadre di bande nere di fascisti riappiupate sui monti e nei boschi per essere uccise, si erano unite a squadre ucraine di fin della monarchia. Questa desiderava disordini di impetuosa per far naufragare le elezioni.

Rafforzare e democratizzare la polizia e la benemerita Armata dei Carabinieri fu costante mia preoccupazione. Non trascurai nessuna occasione per avvicinare i due corpi. Rafforzai i carabinieri e ai primi 1300 agenti di nuova ammissione aggiunsi il concorso per l'ammissione di altri 1200 nuovi esaminati presi fra partigiani e reduci e democraticamente scelti. Mi proposi — e ai risulsi — di creare uno spirito di amicizia, di comprensione fra polizia, carabinieri e polizia. «Su un piano non si spara» dicevo, e solo mandai le forze senza proiettili. «Carabinieri ed agenti devono essere rispettati: non un sassino, non un insulto, non una provocazione contro i loro». E ci riuscii. Questo democratico risultato si va ora a

UNA NOTIZIA DI GIORNALE SVENUTO' L'ACCORDO COI FASCISTI

Banditismo nelle strade - Ogni telefonata un incidente - Il piano di cattura per Giuliano Incontro segreto coi capi separatisti - Umberto credeva nella vittoria - Boschi e de Courten - I monarchici avevano progettato di rapire il ministro degli Interni

«Stabilito subito la mia linea politica: azione spietata contro il banditismo. Barberis La Marca furono infatti presi: Giuliano lo sarebbe stato se fossi rimasto al governo e si fosse attuato il piano che io avevo predisposto dopo la lotta elettorale. Il Bracco fu rapito, il prefetto di Spezia, compagno Begli, in rapporto con me, partecipò personalmente alle spedizioni della polizia: azione di pacificazione e di mantenimento dell'ordine pubblico furono rispettate la legge e l'unità dello Stato da tutti, senza eccezione, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Azione preventiva e di coordinazione con gli altri ministri per dare lavoro ad disoccupati e ucraini agli affamati. Indulgenza verso gli antichi fascisti in buona fede e ricreduti, intransigenza verso i neofascisti.

Bonita accenna agli scontri compiuti innanzi tutto per usare in pieno l'ordine pubblico, e nel mio libro indicherei oltre da cui risultava l'immediato spirito di sacrificio con cui la nuova classe dirigente monarchica, i Carabinieri da me incaricati, hanno saputo superare la difficile crisi. Una crisi resa anche più tremenda dal fatto che le squadre di bande nere di fascisti riappiupate sui monti e nei boschi per essere uccise, si erano unite a squadre ucraine di fin della monarchia. Questa desiderava disordini di impetuosa per far naufragare le elezioni.

Rafforzare e democratizzare la polizia e la benemerita Armata dei Carabinieri fu costante mia preoccupazione. Non trascurai nessuna occasione per avvicinare i due corpi. Rafforzai i carabinieri e ai primi 1300 agenti di nuova ammissione aggiunsi il concorso per l'ammissione di altri 1200 nuovi esaminati presi fra partigiani e reduci e democraticamente scelti. Mi proposi — e ai risulsi — di creare uno spirito di amicizia, di comprensione fra polizia, carabinieri e polizia. «Su un piano non si spara» dicevo, e solo mandai le forze senza proiettili. «Carabinieri ed agenti devono essere rispettati: non un sassino, non un insulto, non una provocazione contro i loro». E ci riuscii. Questo democratico risultato si va ora a

UNA NOTIZIA DI GIORNALE SVENUTO' L'ACCORDO COI FASCISTI

Banditismo nelle strade - Ogni telefonata un incidente - Il piano di cattura per Giuliano Incontro segreto coi capi separatisti - Umberto credeva nella vittoria - Boschi e de Courten - I monarchici avevano progettato di rapire il ministro degli Interni

«Stabilito subito la mia linea politica: azione spietata contro il banditismo. Barberis La Marca furono infatti presi: Giuliano lo sarebbe stato se fossi rimasto al governo e si fosse attuato il piano che io avevo predisposto dopo la lotta elettorale. Il Bracco fu rapito, il prefetto di Spezia, compagno Begli, in rapporto con me, partecipò personalmente alle spedizioni della polizia: azione di pacificazione e di mantenimento dell'ordine pubblico furono rispettate la legge e l'unità dello Stato da tutti, senza eccezione, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Azione preventiva e di coordinazione con gli altri ministri per dare lavoro ad disoccupati e ucraini agli affamati. Indulgenza verso gli antichi fascisti in buona fede e ricreduti, intransigenza verso i neofascisti.

Bonita accenna agli scontri compiuti innanzi tutto per usare in pieno l'ordine pubblico, e nel mio libro indicherei oltre da cui risultava l'immediato spirito di sacrificio con cui la nuova classe dirigente monarchica, i Carabinieri da me incaricati, hanno saputo superare la difficile crisi. Una crisi resa anche più tremenda dal fatto che le squadre di bande nere di fascisti riappiupate sui monti e nei boschi per essere uccise, si erano unite a squadre ucraine di fin della monarchia. Questa desiderava disordini di impetuosa per far naufragare le elezioni.

Rafforzare e democratizzare la polizia e la benemerita Armata dei Carabinieri fu costante mia preoccupazione. Non trascurai nessuna occasione per avvicinare i due corpi. Rafforzai i carabinieri e ai primi 1300 agenti di nuova ammissione aggiunsi il concorso per l'ammissione di altri 1200 nuovi esaminati presi fra partigiani e reduci e democraticamente scelti. Mi proposi — e ai risulsi — di creare uno spirito di amicizia, di comprensione fra polizia, carabinieri e polizia. «Su un piano non si spara» dicevo, e solo mandai le forze senza proiettili. «Carabinieri ed agenti devono essere rispettati: non un sassino, non un insulto, non una provocazione contro i loro». E ci riuscii. Questo democratico risultato si va ora a

UNA NOTIZIA DI GIORNALE SVENUTO' L'ACCORDO COI FASCISTI

Banditismo nelle strade - Ogni telefonata un incidente - Il piano di cattura per Giuliano Incontro segreto coi capi separatisti - Umberto credeva nella vittoria - Boschi e de Courten - I monarchici avevano progettato di rapire il ministro degli Interni

«Stabilito subito la mia linea politica: azione spietata contro il banditismo. Barberis La Marca furono infatti presi: Giuliano lo sarebbe stato se fossi rimasto al governo e si fosse attuato il piano che io avevo predisposto dopo la lotta elettorale. Il Bracco fu rapito, il prefetto di Spezia, compagno Begli, in rapporto con me, partecipò personalmente alle spedizioni della polizia: azione di pacificazione e di mantenimento dell'ordine pubblico furono rispettate la legge e l'unità dello Stato da tutti, senza eccezione, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Azione preventiva e di coordinazione con gli altri ministri per dare lavoro ad disoccupati e ucraini agli affamati. Indulgenza verso gli antichi fascisti in buona fede e ricreduti, intransigenza verso i neofascisti.

Bonita accenna agli scontri compiuti innanzi tutto per usare in pieno l'ordine pubblico, e nel mio libro indicherei oltre da cui risultava l'immediato spirito di sacrificio con cui la nuova classe dirigente monarchica, i Carabinieri da me incaricati, hanno saputo superare la difficile crisi. Una crisi resa anche più tremenda dal fatto che le squadre di bande nere di fascisti riappiupate sui monti e nei boschi per essere uccise, si erano unite a squadre ucraine di fin della monarchia. Questa desiderava disordini di impetuosa per far naufragare le elezioni.

Rafforzare e democratizzare la polizia e la benemerita Armata dei Carabinieri fu costante mia preoccupazione. Non trascurai nessuna occasione per avvicinare i due corpi. Rafforzai i carabinieri e ai primi 1300 agenti di nuova ammissione aggiunsi il concorso per l'ammissione di altri 1200 nuovi esaminati presi fra partigiani e reduci e democraticamente scelti. Mi proposi — e ai risulsi — di creare uno spirito di amicizia, di comprensione fra polizia, carabinieri e polizia. «Su un piano non si spara» dicevo, e solo mandai le forze senza proiettili. «Carabinieri ed agenti devono essere rispettati: non un sassino, non un insulto, non una provocazione contro i loro». E ci riuscii. Questo democratico risultato si va ora a

UNA NOTIZIA DI GIORNALE SVENUTO' L'ACCORDO COI FASCISTI

Banditismo nelle strade - Ogni telefonata un incidente - Il piano di cattura per Giuliano Incontro segreto coi capi separatisti - Umberto credeva nella vittoria - Boschi e de Courten - I monarchici avevano progettato di rapire il ministro degli Interni

«Stabilito subito la mia linea politica: azione spietata contro il banditismo. Barberis La Marca furono infatti presi: Giuliano lo sarebbe stato se fossi rimasto al governo e si fosse attuato il piano che io avevo predisposto dopo la lotta elettorale. Il Bracco fu rapito, il prefetto di Spezia, compagno Begli, in rapporto con me, partecipò personalmente alle spedizioni della polizia: azione di pacificazione e di mantenimento dell'ordine pubblico furono rispettate la legge e l'unità dello Stato da tutti, senza eccezione, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Azione preventiva e di coordinazione con gli altri ministri per dare lavoro ad disoccupati e ucraini agli affamati. Indulgenza verso gli antichi fascisti in buona fede e ricreduti, intransigenza verso i neofascisti.

Bonita accenna agli scontri compiuti innanzi tutto per usare in pieno l'ordine pubblico, e nel mio libro indicherei oltre da cui risultava l'immediato spirito di sacrificio con cui la nuova classe dirigente monarchica, i Carabinieri da me incaricati, hanno saputo superare la difficile crisi. Una crisi resa anche più tremenda dal fatto che le squadre di bande nere di fascisti riappiupate sui monti e nei boschi per essere uccise, si erano unite a squadre ucraine di fin della monarchia. Questa desiderava disordini di impetuosa per far naufragare le elezioni.

Rafforzare e democratizzare la polizia e la benemerita Armata dei Carabinieri fu costante mia preoccupazione. Non trascurai nessuna occasione per avvicinare i due corpi. Rafforzai i carabinieri e ai primi 1300 agenti di nuova ammissione aggiunsi il concorso per l'ammissione di altri 1200 nuovi esaminati presi fra partigiani e reduci e democraticamente scelti. Mi proposi — e ai risulsi — di creare uno spirito di amicizia, di comprensione fra polizia, carabinieri e polizia. «Su un piano non si spara» dicevo, e solo mandai le forze senza proiettili. «Carabinieri ed agenti devono essere rispettati: non un sassino, non un insulto, non una provocazione contro i loro». E ci riuscii. Questo democratico risultato si va ora a

UNA NOTIZIA DI GIORNALE SVENUTO' L'ACCORDO COI FASCISTI

Banditismo nelle strade - Ogni telefonata un incidente - Il piano di cattura per Giuliano Incontro segreto coi capi separatisti - Umberto credeva nella vittoria - Boschi e de Courten - I monarchici avevano progettato di rapire il ministro degli Interni

«Stabilito subito la mia linea politica: azione spietata contro il banditismo. Barberis La Marca furono infatti presi: Giuliano lo sarebbe stato se fossi rimasto al governo e si fosse attuato il piano che io avevo predisposto dopo la lotta elettorale. Il Bracco fu rapito, il prefetto di Spezia, compagno Begli, in rapporto con me, partecipò personalmente alle spedizioni della polizia: azione di pacificazione e di mantenimento dell'ordine pubblico furono rispettate la legge e l'unità dello Stato da tutti, senza eccezione, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Azione preventiva e di coordinazione con gli altri ministri per dare lavoro ad disoccupati e ucraini agli affamati. Indulgenza verso gli antichi fascisti in buona fede e ricreduti, intransigenza verso i neofascisti.

Bonita accenna agli scontri compiuti innanzi tutto per usare in pieno l'ordine pubblico, e nel mio libro indicherei oltre da cui risultava l'immediato spirito di sacrificio con cui la nuova classe dirigente monarchica, i Carabinieri da me incaricati, hanno saputo superare la difficile crisi. Una crisi resa anche più tremenda dal fatto che le squadre di bande nere di fascisti riappiupate sui monti e nei boschi per essere uccise, si erano unite a squadre ucraine di fin della monarchia. Questa desiderava disordini di impetuosa per far naufragare le elezioni.

Rafforzare e democratizzare la polizia e la benemerita Armata dei Carabinieri fu costante mia preoccupazione. Non trascurai nessuna occasione per avvicinare i due corpi. Rafforzai i carabinieri e ai primi 1300 agenti di nuova ammissione aggiunsi il concorso per l'ammissione di altri 1200 nuovi esaminati presi fra partigiani e reduci e democraticamente scelti. Mi proposi — e ai risulsi — di creare uno spirito di amicizia, di comprensione fra polizia, carabinieri e polizia. «Su un piano non si spara» dicevo, e solo mandai le forze senza proiettili. «Carabinieri ed agenti devono essere rispettati: non un sassino, non un insulto, non una provocazione contro i loro». E ci riuscii. Questo democratico risultato si va ora a

UNA NOTIZIA DI GIORNALE SVENUTO' L'ACCORDO COI FASCISTI

Banditismo nelle strade - Ogni telefonata un incidente - Il piano di cattura per Giuliano Incontro segreto coi capi separatisti - Umberto credeva nella vittoria - Boschi e de Courten - I monarchici avevano progettato di rapire il ministro degli Interni

«Stabilito subito la mia linea politica: azione spietata contro il banditismo. Barberis La Marca furono infatti presi: Giuliano lo sarebbe stato se fossi rimasto al governo e si fosse attuato il piano che io avevo predisposto dopo la lotta elettorale. Il Bracco fu rapito, il prefetto di Spezia, compagno Begli, in rapporto con me, partecipò personalmente alle spedizioni della polizia: azione di pacificazione e di mantenimento dell'ordine pubblico furono rispettate la legge e l'unità dello Stato da tutti, senza eccezione, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Azione preventiva e di coordinazione con gli altri ministri per dare lavoro ad disoccupati e ucraini agli affamati. Indulgenza verso gli antichi fascisti in buona fede e ricreduti, intransigenza verso i neofascisti.

Bonita accenna agli scontri compiuti innanzi tutto per usare in pieno l'ordine pubblico, e nel mio libro indicherei oltre da cui risultava l'immediato spirito di sacrificio con cui la nuova classe dirigente monarchica, i Carabinieri da me incaricati, hanno saputo superare la difficile crisi. Una crisi resa anche più tremenda dal fatto che le squadre di bande nere di fascisti riappiupate sui monti e nei boschi per essere uccise, si erano unite a squadre ucraine di fin della monarchia. Questa desiderava disordini di impetuosa per far naufragare le elezioni.

Rafforzare e democratizzare la polizia e la benemerita Armata dei Carabinieri fu costante mia preoccupazione. Non trascurai nessuna occasione per avvicinare i due corpi. Rafforzai i carabinieri e ai primi 1300 agenti di nuova ammissione aggiunsi il concorso per l'ammissione di altri 1200 nuovi esaminati presi fra partigiani e reduci e democraticamente scelti. Mi proposi — e ai risulsi — di creare uno spirito di amicizia, di comprensione fra polizia, carabinieri e polizia. «Su un piano non si spara» dicevo, e solo mandai le forze senza proiettili. «Carabinieri ed agenti devono essere rispettati: non un sassino, non un insulto, non una provocazione contro i loro». E ci riuscii. Questo democratico risultato si va ora a

UNA NOTIZIA DI GIORNALE SVENUTO' L'ACCORDO COI FASCISTI

Banditismo nelle strade - Ogni telefonata un incidente - Il piano di cattura per Giuliano Incontro segreto coi capi separatisti - Umberto credeva nella vittoria - Boschi e de Courten - I monarchici avevano progettato di rapire il ministro degli Interni

«Stabilito subito la mia linea politica: azione spietata contro il banditismo. Barberis La Marca furono infatti presi: Giuliano lo sarebbe stato se fossi rimasto al governo e si fosse attuato il piano che io avevo predisposto dopo la lotta elettorale. Il Bracco fu rapito, il prefetto di Spezia, compagno Begli, in rapporto con me, partecipò personalmente alle spedizioni della polizia: azione di pacificazione e di mantenimento dell'ordine pubblico furono rispettate la legge e l'unità dello Stato da tutti, senza eccezione, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Azione preventiva e di coordinazione con gli altri ministri per dare lavoro ad disoccupati e ucraini agli affamati. Indulgenza verso gli antichi fascisti in buona fede e ricreduti, intransigenza verso i neofascisti.

Bonita accenna agli scontri compiuti innanzi tutto per usare in pieno l'ordine pubblico, e nel mio libro indicherei oltre da cui risultava l'immediato spirito di sacrificio con cui la nuova classe dirigente monarchica, i Carabinieri da me incaricati, hanno saputo superare la difficile crisi. Una crisi resa anche più tremenda dal fatto che le squadre di bande nere di fascisti riappiupate sui monti e nei boschi per essere uccise, si erano unite a squadre ucraine di fin della monarchia. Questa desiderava disordini di impetuosa per far naufragare le elezioni.

Rafforzare e democratizzare la polizia e la benemerita Armata dei Carabinieri fu costante mia preoccupazione. Non trascurai nessuna occasione per avvicinare i due corpi. Rafforzai i carabinieri e ai primi 1300 agenti di nuova ammissione aggiunsi il concorso per l'ammissione di altri 1200 nuovi esaminati presi fra partigiani e reduci e democraticamente scelti. Mi proposi — e ai risulsi — di creare uno spirito di amicizia, di comprensione fra polizia, carabinieri e polizia. «Su un piano non si spara» dicevo, e solo mandai le forze senza proiettili. «Carabinieri ed agenti devono essere rispettati: non un sassino, non un insulto, non una provocazione contro i loro». E ci riuscii